

BRUNO BONGIOVANNI

Gli archivi non bastano

L'eccellente articolo di Massimo L. Salvadori, su la Repubblica del 28 maggio, ha definitivamente, e energicamente, fugato ogni triviale sospetto in merito agli inesistiti cedimenti filofascisti di Max Salvadori, l'antifascista italobritannico, e poi storico liberale della Resistenza, descritto come spia doppiogochista da Mauro Canali ne *Le spie del regime (il Mulino)*. Dario Biocca, nel suo pur tanto atteso *Silone (Rizzoli)*, non è riuscito in nessun modo a eliminare le corpose perplessità che hanno da sempre circondato le sue tesi sulle delazioni di Silone, tesi nate dal ritrovamento di alcune lettere da parte di Aldo G. Ricci, apprezzato archivista, e dallo stesso Biocca ora a tal punto estremizzate che ci troveremmo davanti a una esistenza interamente «doppia», come se avessimo a che fare con un esemplare prodotto, tra Dostoevskij e Freud, della morfologia e della psicologia del Doppelgänger. A proposito del Silone di Biocca rimando comunque alla misurata e nitida recensione che uscirà a luglio su L'Indice ad opera di Sergio Soave, del quale verrà in autunno pubblicata, presso Aragno, una importante «vita parallela» di due protagonisti del '900 italiano come Angelo Tasca e appunto Ignazio Silone. Mimmo Franzinelli, infine, su la Repubblica del 24 maggio, e Walter de Hoog sul Corriere della Sera del 31 maggio, hanno con forza smontato l'insensata ipotesi, formulata da Peter Tompkins ne L'altra Resistenza (*Il Saggiatore*), che farebbe dello stesso de Hoog l'uomo che, al servizio degli inglesi, sarebbe stato all'origine della cattura da parte della Gestapo di Ferruccio Parri. Che è accaduto? Perché si è diffusa, con tanta eco sui giornali, una storiografia che ha fatto della delazione, con compiacimento, e con inevitabili infortuni, il proprio centro? Rispondere a queste domande, e leggere tale storiografia come un sintomo, darebbe un contributo, piccolo forse, ma non inutile, alla comprensione di questi ultimi anni che abbiamo attraversato. È un tema che qualcuno dovrà pur trattare. E che mi pare più importante del giuri d'onore proposto da Tamburrano, con i più nobili intenti, su l'Unità. Quel che colpisce è l'insistenza ossessiva sulla «scientificità», termine inadatto alla ricerca storica, ivi compresa quella fondata sul feticcistico assolutismo documentolatrino. Solo nella *trouvaille* archivistica, non importa se decontestualizzata, non importa se non confrontata con altri documenti, parrebbe racchiudersi per alcuni l'essenza del Verstehen storiografico. Non è così. Il singolo documento non è mai «scienza». Ma un empirico tassello da trattare con il massimo di acribia.